



LA CAMERIERA SPIRITOSA

*DRAMMA GIOCOSO PER
MUSICA*

di
CARLO GOLDONI



Libretto n. 66 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da www.librettidopera.it.

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: aprile 2006.

Ultima variazione: aprile 2006.

Prima rappresentazione: 1766, Milano.





PERSONAGGI

Parti serie.

La contessa **MARIANNA** figlia del conte Filiberto.

LEANDRO amante della contessa Marianna.

Parti buffe.

LUCREZIA cameriera di Marianna.

BERTOLINA cameriera di Costanza.

COSTANZA seconda figlia del conte Filiberto.

PASQUINO servitore del cavaliere della Piuma.

Il CAVALIERE della Piuma.

Il CONTE Filiberto padre di Marianna e di Costanza.

La scena si rappresenta in Milano.



ATTO PRIMO

Scena prima.

**Camera in casa del Conte, con due tavolette da acconciare la testa,
una per parte, e varie sedie per la camera.**

*Marianna e Costanza, tutte due alla tavoletta, che finiscono
d'accomodarsi: Lucrezia serve Marianna e Bertolina
Costanza.*

LE QUATTRO DONNE

Un po' d'arte fa del bene
qualche volta alla beltà;
ma tradirla non conviene
con soverchia infedeltà.

LUCREZIA Così è, così è, signore mie,
bisogna alla natura
contribuir. Non contraffarla in modo
che s'abbia a dir: quella fanciulla è bella,
ma spogliatela poi, non è più quella.
Se v'è qualche difetto,
correggerlo convien, ma con dolcezza.
Se vi è qualche bellezza,
procurar che risalti, e far di tutto
che piaccia il bello, e non dispiaccia il brutto.

LE QUATTRO DONNE

Se ha la sorte a l'uom concesso
sopra noi la podestà,
in soccorso al nostro sesso
necessaria è la beltà.

COSTANZA *(chiamandola)*
Lucrezia?

LUCREZIA Mi comandi.

COSTANZA Accomodate bene
la contessa Marianna. Oggi, il sapete,
dée venire lo sposo.

MARIANNA Ah volentieri,
sorella mia, vel giuro,
questo prossimo onor vi cederei.

COSTANZA Bene, ed io di buon cuor l'accetterei.

BERTOLINA L'accettereste?
(a Costanza)

COSTANZA Sì.

BERTOLINA Ma non ancora
il signor Cavaliere
è arrivato a Milan; non può sapersi
se sia brutto o sia bel, goffo o compito.

COSTANZA Io non cerco beltà, cerco un marito.

LUCREZIA Non dubiti, signora,
che il suo giorno verrà per ella ancora.

MARIANNA Verrà, verrà pur troppo.
(alzandosi)

COSTANZA Pur troppo?
(alzandosi ancor essa con ammirazione)

MARIANNA Sì, pur troppo.
Verrà quel dì fatale
forse ancora per voi, che il genitore
risoluto, severo,
con assoluto impero
del vostro cuore disporrà. Se mai
qualche fuoco nutriste in seno ascoso,
vedrete qual piacer rechi un tal sposo.

MARIANNA

Il pargoletto Imene
nacque d'Amor germano:
lega il primier la mano,
lega il secondo il cuor.
Ed è fatale il nodo
sol per metà formato:
nodo funesto, ingrato,
se non lo stringe Amor.

(parte)

Scena seconda.

Costanza, Lucrezia e Bertolina.

COSTANZA Sentite?

LUCREZIA Sì, ho sentito,
qualche cosa ho capito:
cotta è la poverina, e quasi quasi
vorrei dire di chi: quel giovinotto...

COSTANZA Leandro?

LUCREZIA Sì, Leandro. Ci scommetto
ch'egli è la fiamma sua. Farebbe male
a tradire sé stessa
per tema o per viltà. Voglio saperlo:
vo' che a me lo confidi. Ho compassione
di lei, dell'amor suo; vo' consolarla,
ed ho spirto ed ho cuor per aiutarla.

(parte)

Scena terza.

Costanza e Bertolina.

COSTANZA Mi fa sdegno costei.

BERTOLINA Perché, signora?

COSTANZA Perché... perché Leandro
piace a me pure, e se la mia germana
sposasse il Cavaliere, anch'io potrei
sollecitare gl'interessi miei.

BERTOLINA Fate così: se mai
la contessa Marianna
non sposa il Cavalier, fatevi innanzi,
e prendetelo voi.

COSTANZA Convien vedere
se mio padre vorrà.

BERTOLINA Si tenta almeno.

COSTANZA Sì, dici ben, si tenta.
Sto a veder, sto a osservar, per regolarmi:
sia con questo o con quel, vo' maritarmi.

Non cerco maritarmi
per genio o per amor;
ma voglio liberarmi
dal stitico rigor.
Se vado alla finestra,
mi grida il genitor.
Oh, questa è una minestra
che mi fa male al cuor.
Son nubile, son nobile,
mi voglio maritar;
e il primo che mi capita,
nol lascierò scappar.
(parte)

Scena quarta.

Bertolina, poi il Conte.

BERTOLINA La compatisco, affé, la soggezione
è una cosa assai dura. È ver che spesso
la donna maritata
è più soggetta ancor d'una fanciulla;
ma questo non fa nulla, è un'altra cosa.
Si può sempre ingegnar, quand'una è sposa.

CONTE Dov'è Marianna?

BERTOLINA Non lo so, signore.

CONTE Trovala tosto, e dille
che il signor Cavaliere
mandato ha il suo corriere,
che a momenti verrà, che si prepari
a ricever lo sposo, e che non faccia
le scene che suol far la sua testaccia.

BERTOLINA Perché dite così? La contessina
è docile, è buonina.

CONTE Sì, una volta
docile mi pareva, mi pareva buona.
Or si è cangiata affatto:
dal giorno che il contratto,
l'ho obbligata a segnar del matrimonio,
non la conosco più, pare un demonio.

BERTOLINA Su ciò, se mi permette,
dirò la mia opinione.

CONTE Parla e dimmi, se sai, qualche ragione.

BERTOLINA Non so, ma potria darsi...
se mai, per accidente...
ciò si è veduto in tante...
se avesse un altro amante...

CONTE Come, come?
(con sdegno) Ha un amante mia figlia?

BERTOLINA Non so nulla.

CONTE Se fosse ver... cospetto!...
se penetrar potessi... non può stare:
mi conosce mia figlia, e non pavento.
Subito, sul momento,
dille che si prepari,
per genio o per dovere,
dar la mano di sposa al Cavaliere.

Senti. Se mai ci avesse
qualche difficoltà,
dille ch'io lo comando,
e ch'ho l'autorità;
che mi farò obbedire,
che la farò tremar.

Vanne... ma no, m'ascolta;
tenta per questa volta,
tentala con le buone,
senti la sua ragione...
Eh, che ragion non vale,
il mio voler prevale;
dille che mi obbedisca,
o la farò tremar.

(parte)

Scena quinta.

Bertolina sola.

Oh povera ragazza!
Per timor, per impegno o per rispetto,
converrà che lo prenda a suo dispetto.
È ver che al genitore
noi dobbiamo obbedir; ma in queste cose
dovrebbero anche i padri
usarci carità, che finalmente
siam noi che ci sposiamo,
e ci dobbiamo star fin che viviamo.

Quanto importa quel momento,
che si dice: «Signor sì!»
Sia piacere o sia tormento,
s'ha a godere la notte e il dì.
Lo capisco, e pur chi sa?
Come l'altre anch'io farò;
il mio sì pronuncierò,
e sarà quel che sarà.

(parte)

Scena sesta.

Loggie terrene con un telaio da ricamare, e diverse sedie.

Marianna e Lucrezia.

LUCREZIA Povera padroncina!
Voi mi fate pietà.

MARIANNA Che mi consigli
nello stato in cui sono?

LUCREZIA Io non saprei.
 Aiutarvi vorrei; ma è un po' difficile.
 Il Conte vostro padre,
 che ha diversi difetti, ha quel fra gli altri
 d'ostinazion, ch'ogni difetto avanza,
 e ch'ei chiama virtù, senno e costanza.

Scena settima.

Bertolina e le suddette.

BERTOLINA Oh signora, signora, in questo punto
 è arrivato lo sposo.

MARIANNA Oh me meschina!

BERTOLINA Che amabile figura!
(con ironia) È una caricatura.
 Saluta ogni momento,
 ed ora allo stallier fa un complimento.

LUCREZIA Dite, è in casa il padron?
(a Bertolina)

BERTOLINA No, non è in casa.

LUCREZIA *(a Marianna)*
 Tanto meglio per noi.

(a Bertolina con premura, con foco)

Andate subito
 incontrare lo sposo;
 fatelo trattenere.

BERTOLINA Ma che bel servitor che ha il Cavaliere.
(a Lucrezia)

LUCREZIA Bello davvero?

BERTOLINA È un bocconcin da re.
(parte)

LUCREZIA (S'è qualcosa di buon, lo vo' per me.)

Scena ottava.

Marianna e Lucrezia.

MARIANNA Ma tu, Lucrezia mia,
tu d'inutili cose altrui ragioni,
e mi lasci dolente, e m'abbandoni.

LUCREZIA Son qui, son qui per voi; vediamo un poco
quello che si può far. Sì, ricevetelo.

MARIANNA No.

LUCREZIA Vi dico di sì; finger conviene.

MARIANNA Fingere non saprò.

LUCREZIA Se vostro padre
(sempre con fuoco) del secreto s'accorge,
povera voi. Sentite?
Eccolo nella sala.

MARIANNA Chi?

LUCREZIA Lo sposo.

MARIANNA Son morta.

LUCREZIA Presto, presto,
lasciate fare a me.
Giacché il Conte non v'è,
prendete il mio grembiale,
mettetevi al telaio, e lavorate.
State zitta, sedete e secondeate.

(si leva il suo grembiale e lo mette a Marianna, sempre collo stesso foco, per far spiccare la mutazione di carattere)

LUCREZIA Ehi, chi è di là? Che venga
(con gravità) il signor Cavalier, se si contenta.

MARIANNA Ah, il mio povero cuor trema e paventa.
(siede al telaio, e lavora)

Scena nona.

Il Cavaliere e le suddette.

CAVALIERE

Mio bel sole, idolo amato,
 ecco il giorno sospirato
 in cui posso vagheggiare
 la beltà che il ciel mi dona.
 Del mio cor sola padrona,
 vaga stella, sol lucente,
 che mi rende il seno ardente,
 io v'adoro e a voi m'inchino,
 e ringrazio il mio destino.
 Oh che grazia, oh che beltà!

LUCREZIA Tanta bontà, congiunta
 a tanta gentilezza,
 mi confonde, signor; sieda, s'accomodi.

CAVALIERE Deh, mi permetta almeno
 che sulla man le imprima
 i teneri, i divoti
 di rispetto, d'amor, segni primieri.

LUCREZIA Vuol baciami la man? Ben volentieri.

CAVALIERE O man che mi consola,
 mano che mia sarà!

LUCREZIA Sieda, la prego.

CAVALIERE Siedo per obbedir. Chi è quella giovane?

LUCREZIA È la mia cameriera.

CAVALIERE Mi permetta...
 (*a Lucrezia*) (alzandosi)

LUCREZIA Che fa?

CAVALIERE Per un momento.
 (*s'accosta a Marianna*)

Cameriera gentil della mia sposa,
 tenete un picciol peggio...
 (*le dà una tabacchiera*)

MARIANNA (*ricusandola*)
 Mi perdoni, signor. (Fremo di sdegno.)

CAVALIERE (*a Lucrezia, parlando di Marianna*)
 Perché tal rustichezza?

LUCREZIA Compatisca.
È modesta, signor. Su via, prendetela.
(leva la tabacchiera di mano al Cavaliere)
Lo comando, lo voglio, e non mi fate
mai più di queste azioni.
(finge di darla a Marianna, e se la pone in tasca)
(La tabacchiera è mia.)
(al Cavaliere con gravità)
Sieda, e ragioni.

(siedono)

CAVALIERE Non vorrei che la collera
(a Lucrezia) vi facesse del mal.

LUCREZIA No, no, non dubiti.
Per queste cose non mi scaldo il sangue.

CAVALIERE Se mai, per mia cagion...

LUCREZIA Dica, signore,
ha ella fatto buon viaggio?

CAVALIERE Ottimo: amore
scorta fedele, amica...

LUCREZIA L'avrà fatto venir senza fatica.

CAVALIERE È ver.

LUCREZIA Da dove viene?

CAVALIERE Da Torino.

LUCREZIA È una bella città, mi piace assai.

CAVALIERE L'avete vista?

LUCREZIA Non l'ho vista mai.

CAVALIERE E vi piace?

LUCREZIA Mi piace
come patria felice
del signor Cavalier.

CAVALIERE Oh dolce, oh cara,
oh amorosa espression che mi consola!
Or conosco, mio ben, che voi mi amate.

LUCREZIA Ho piacere, signor, che il conosciate.

CAVALIERE

Quegli occhietti neri neri,
que' labbretti lusinghieri,
quel pallor misto al vermicchio,
quasi rosa insiem col giglio,
quando pur mi guardi e tacì,
abbastanza son loquaci
per esprimermi il tuo amor.
Ma una voce al cor parlante
sento a dirmi: la tua amante
del labbretto ~ vezzosetto,
di quell'occhio furbarello,
no, men bello ~ non ha il cor.

Scena decima.

Leandro e detti.

MARIANNA (Leandro? oimè!)

LEANDRO (Qui il mio rival?)

LUCREZIA (Che vedo!)

CAVALIERE (*osservando Leandro*)
Chi è quel signor?

LUCREZIA (*a Leandro*)
Venite,
galantuomo, venite.

(*al Cavaliere*)
Egli è disegnatore
che alla mia cameriera
i disegni provvede.

(*a Leandro*)
Ite da quella giovine;
ella v'additerà certo disegno,
parto del mio buon gusto e del mio ingegno.

LEANDRO Non capisco...

MARIANNA Signor, venite qui.

CAVALIERE Qual disegno sia questo...

LUCREZIA Andate lì.

(*si alza, e spinge Leandro verso Marianna; e Leandro s'accosta al telaio*)

LUCREZIA Questi disegnatori,
(al Cavaliere) pieni più d'ambizion che di sapere,
han timor che si rubi il lor mestiere.

CAVALIERE Han ragion di temer; poiché dal vostro
peregrino talento
svergognato sarebbe Apelle istesso.

LUCREZIA Questo, di sua bontà, questo è un eccesso.

Cavalier Oh me beato appieno,
(a Lucrezia) (s'inchina)
se oggi potrò sposare
la vezzosa Marianna.

LEANDRO *(voltandosi con empito)*
Questo non sarà mai.

CAVALIERE
(a Leandro)

LUCREZIA (al Cavaliere) Gelosia di mestier: non gli badate.
(Che m'avesse a scoprir io non vorre
(piano a Leandro)

Non avete cervello.

(al Cavaliere, inchinandosi)
Eccomi a lei.

LUCREZIA

Andiam, se si contenta,
andiamo a passeggiar;
lasciamo colla serva
quel pazzo taroccar.

(s'incamminano)

Scusi, un momento solo.

(si ferma e s'accosta a Leandro)

La prego a perdonar.

(piano a Leandro)

Se avete dell'ingegno,
capite il mio disegno.
Restate, profittate,
di più non posso far.

(al Cavaliere)

Signore, mi perdoni,
andiamo a passeggiar.

(parte col Cavaliere, che le dà il braccio)

Scena undicesima.

Marianna e Leandro.

MARIANNA *(alzandosi)*

Non la capite ancor?

LEANDRO Sì sì, ho capito;
ma la mia gelosia mi avea stordito.

MARIANNA Per profitteare adunque
del momento felice,
bastivi di saper che ad altro oggetto
questa man non darò; che vostra sono.

LEANDRO Ah, voi mi consolate.

MARIANNA Così vi basti, andate.

LEANDRO E perché mai
mi volete privar...

MARIANNA Deh, vi scongiuro:
itene, per pietà. Tremo e pavento.

LEANDRO Quando, o dèi, finirà sì rio tormento?

(parte)

Scena dodicesima.

Marianna, poi Lucrezia.

MARIANNA Della mia fé Leandro
dubitare non può; d'altri il mio core
non sarà mai. Ma lusingar non posso
il mio amor, la mia speme,
di passar lieti i nostri giorni insieme.

LUCREZIA Presto, presto, signora,
datemi il mio grembial.

(leva a Marianna il gremiale con fretta)

MARIANNA Cos'è avvenuto?
(timorosa)

LUCREZIA Nulla, nulla: ho veduto
il servitor del Cavalier; mi piace...
(mettendosi il gremiale)
e anch'io, con vostra pace...
(osservando fra le scene)

Eccolo qui; vi prego
lasciarmi in libertà.

MARIANNA Ma il Cavaliere...

LUCREZIA Ne parleremo poi.
Se operato ho per voi, vo' far per me.

MARIANNA Non mi tradir, ch'io sol confido in te.
(parte)

Scena tredicesima.

Lucrezia, poi Pasquino.

LUCREZIA Quanto è il padron ridicolo,
tanto il servo è gentile, e Bertolina
spera con esso invano
di far le grazie e prendermi la mano.

PASQUINO *(sulla porta)*
Si può venir?

LUCREZIA Venite.

PASQUINO *(con riverenza)*
Scusi.

LUCREZIA Chi domandate?

PASQUINO Mi par, se non m'inganno,
che lei la sposa sia del mio padrone.

LUCREZIA Oibò, non lo vedete
all'aria ed al grembiale,
che la serva son io?

PASQUINO Circa al grembiale,
non ho niente che dir; ma circa poi
all'aria maestosa e graziosissima,
ella sembra padrona, e padronissima.

LUCREZIA *(assai disinvolta)*
Accetto il complimento
dalla sua gentilezza.

PASQUINO Oh che grazia! oh che vezzo! oh che bellezza!

LUCREZIA E ben, che comandate?

PASQUINO Il mio padrone
manda alla sua padrona... ma... cospetto!
Il mio padron m'ha detto
ch'ella è la sposa sua.

LUCREZIA No, v'ingannate.

PASQUINO Bene, m'ingannerò.

LUCREZIA Su via, parlate.

PASQUINO Mi manda il mio padron con queste gioie,
perché io abbia l'onor di presentarle...

LUCREZIA Alla sposa?

PASQUINO Alla sposa.

LUCREZIA La padrona non c'è;
potete intanto consegnarle a me.

PASQUINO Eccole.

(le dà un scrignetto)

LUCREZIA Oh, sono belle,
magnifiche, sontuose!
Alla signora le presenterò.
(Queste non son per me: le guarderò.)

PASQUINO Fortunata padrona,
che ha serva sì gentil!

LUCREZIA Troppa bontà.

PASQUINO Il suo nome?

LUCREZIA Lucrezia.

PASQUINO Romana?

LUCREZIA (ridendo) Ah... ah... scherzate.
Voi, come vi chiamate?

PASQUINO Io mi chiamo Pasquino.

LUCREZIA Di Marforio fratel?

PASQUINO (ridendo) Brava davvero.

LUCREZIA (Vo' la sorte tentar.)

PASQUINO (Qualcosa io sp)

LUCREZIA Scusatemi, signor, siete ammogliato

PASQUINO Non ho ancora trovato
la donna sfortunata
che si attacchi al suo peggio, e che m

LUCREZIA Fortunata sarà chi ha tal ventura.

PASQUINO Si potrebbe ingannar.

LUCREZIA Ne son sicura.

PASQUINO Parto del suo bel cuor.

LUCREZIA Giustizia al m

PASQUINO Mi fa onore...

LUCREZIA È dover...

PASQUINO Grazia...

LUCREZIA Tr

PASQUINO Mi confonde...

LUCREZIA Perdoni...

PASQUINO Io resto mu

LUCREZIA Signor, se mi permette,
vado per un affar. Ci rivedremo.

PASQUINO Sono agli ordini suoi.

LUCREZIA Se in questa casa
ha bisogno di nulla,
non ha che a comandar.

PASQUINO Troppo gentile.

LUCREZIA (Non ho veduto mai grazia simile.)

LUCREZIA

Siamo certe bestioline,
che son belle, che son buone
carezzette, paroline,
rispettarne da padrone.
E poi dica chi sa dire,
che di meglio non si dà.
Ma chi tratta da animale,
che ne sgrida e ne tempesta,
se dirà che il nostro male
sta in due dita della testa,
donne care, donne belle,
non ci sia per lui pietà.

(parte)

Scena quattordicesima.***Pasquino solo.***

Ho ritrovato, affé,
quello che fa per me. Buona allegria,
vezzosa leggiadria,
cuor aperto, bellezza, e buon talento:
se l'avessi a pigliar, sarei contento.
Ma... bisogna pensarci.
L'esterno è bello assai. Quel che si vede
esser non può migliore;
ma è donna, è donna, e non si vede il cuore.

È proverbio assai antico
 che a conoscere un amico
 ci bisogna un anno almen.
 E la donna? Almeno due.
 No, non basta: almeno tre.
 No, nemmen. Vi sono stati
 de' mariti sfortunati,
 che son morti disperati,
 pria d'avere della moglie
 conosciuto il natural.
 Se mi ho da maritar, ti prego, Amore,
 fammi conoscer ben la donna mia;
 e acciò ch'io possa rilevar qual sia,
 falle, ti prego, un finestrin nel core.

(parte)

Scena quindicesima.

Il Conte, Lucrezia e Bertolina.

CONTE Finalmente Marianna,
 ritornata in sé stessa,
 ha fatto il suo dover. Ne son contento,
 e lo sposo ancor più. Di', Bertolina,
 hai tu detto a mia figlia
 ch'ero contro di lei furente, irato?

BERTOLINA Si signor, sì signor. (Non le ho parlato.)

CONTE Così bisogna far con queste giovani
 prosontuose, ostinate.

LUCREZIA Siete certo,
 ch'ella lo sposerà?

CONTE Ne son sicuro.
 Non v'è alcun dubbio. Il Cavaliere istesso
 la vide, le parlò, da lei fu accolto
 bene, come io volea, perfettamente.
 Si vede apertamente
 che le minaccie mie fatto han del frutto.

LUCREZIA (Povero vecchio! Se sapesse tutto!)

CONTE Or tocca a voi a pensare
la casa a accomodare
per le nozze vicine. Io delle spese
vo' rilegger la nota.
(*si mette da un canto leggendo una carta scritta, e non bada a quel che segue*)

LUCREZIA Oimè, che vedo!
Il Cavalier!
(*a Bertolina, correndo per portare una sedia*)
Su via,
aiutatemi presto.

BERTOLINA Ih, ih, che fretta!

LUCREZIA Disgrazia maledetta!
(*finge di aver stracciato il grembiale, e se lo leva in fretta*)
Ho stracciato il grembial. Tenete, amica,
portatelo di là, per cortesia.
(*dà il grembiale a Bertolina*)

BERTOLINA Dov'è rotto?

LUCREZIA Osservate.
(*ne straccia un pezzo in qualche parte*)

BERTOLINA Ma se or lo stracciate...

LUCREZIA Via, fatemi il piacer, buona ragazza.

BERTOLINA Qualche volta davver mi sembra pazza.
(*parte e porta via il grembiale*)

Scena sedicesima.

Il Conte, Lucrezia, poi il Cavaliere, poi Pasquino.

Il Conte resta osservando i suoi conti.

LUCREZIA (Ora son nell'imbroglio.
Farò quel che potrò per riuscir bene.)
Ma dov'è il Cavalier? Eccol ch'ei viene.
(*si mette in serietà, e va incontro al Cavaliere per allontanarsi un poco più dal Conte*)

CAVALIERE (*brillante, senza vedere il Conte*)
A riveder ritorno
la mia sposa, il mio ben.

LUCREZIA Dica più piano. Non disturbiam, signore,
(piano) la seria applicazion del genitore.

CAVALIERE Scusatemi. Davvero
(piano) non l'aveva veduto. E quando, o cara,
 quando verrà il momento
 che potrò consolar l'ardente affetto?

LUCREZIA Verrà.
(con affettata tenerezza)

CAVALIERE Verrà?
(con tenerezza)

LUCREZIA Sì sì, verrà.
(con affettata tenerezza)

CAVALIERE L'aspetto.
(con tenerezza)

CONTE *(accorgendosi di lui, lo chiama)*
 O Cavalier!

CAVALIERE Perdono;
 non vorrei disturbarvi.
(si volta impetuosamente, e corre da lui)

CONTE *(scherzando per averlo veduto vicino a Lucrezia)*
 Non vo' rimproverarvi,
 ma vedo che voi siete...

(passa nel mezzo)

LUCREZIA *(con riverenza al Conte)*
(gravemente) Signor, mi conoscete?

CAVALIERE Sono mortificato;
(al Conte) non temete di me, son delicato.

CONTE Nulla, nulla, scherzai. Quando volete
 si concludan le nozze?

CAVALIERE Ogni momento
 che si tarda, signor, per me è un tormento!

Col rispetto ch'è dovuto
 della sposa al genitor,
 vi dirò che son venuto
 per aver sì bell'onor.

CONTE Sì signore, ci s'intende:
 in contrario non c'è nulla.
 Quando è pronta la fanciulla,
 io l'accordo di buon cuor.

CAVALIERE (<i>a Lucrezia</i>)	Cosa dice la signora?
LUCREZIA	Una figlia obbediente si rassegna ed acconsente, quando parla il genitor.
CONTE (<i>al Cavaliere</i>)	Quando parlo, son sentito, voglio essere obbedito.
LUCREZIA, CONTE E CAVALIERE	Sì signor, così va bene, e meschiare ognor conviene la dolcezza col rigor.
PASQUINO	(<i>viene dalla parte di Lucrezia</i>) Con buona grazia...
LUCREZIA	(Un altro imbroglio.)
PASQUINO (<i>al Cavaliere</i>)	Ho consegnato quel che mi ha dato.
CAVALIERE	Tutte le gioje?
PASQUINO	Sì, mio signor.
CONTE	E dove sono?
CAVALIERE	Ma chi le ha avute?
PASQUINO	(<i>accennando Lucrezia</i>) Qui... le ho vedute.
LUCREZIA	Sono bellissime, son sontuosissime; e a chi le dona fan dell'onor.
CAVALIERE	Piccola cosa per una sposa che gioje merita di più valor.
PASQUINO (<i>piano a Lucrezia</i>)	Lucrezia...
LUCREZIA (<i>piano a Pasquino</i>)	(<i>urtando Pasquino senza guardarlo</i>) Zitto.
PASQUINO (<i>piano a Lucrezia</i>)	Vorrei...
LUCREZIA	Tacete.

CONTE (a <i>Lucrezia</i>)	Che cosa avete col servitor?
LUCREZIA	Mi chiede conto di quelle gioje che a me fur date.
PASQUINO	Le ho consegnate.
CONTE	Vorrei vederle.
LUCREZIA	Si vederanno.
CAVALIERE	Vederle intorno...
LUCREZIA	Si porteranno.
CONTE E CAVALIERE	Farà gran mina la mia sposina, tutta brillanti, tutta splendor.
LUCREZIA	(Le gambe tremano, mi batte il cor.)
PASQUINO (piano a <i>Lucrezia</i>)	Dov'è il grembiale?
LUCREZIA	(Oh che animale!) Con buona grazia, con lor licenza... <i>(in atto di partire)</i>
CONTE	Per questa sera, che sia allestito.
LUCREZIA	Sarà servito.
CAVALIERE	Ah, questa sera sarò felice. <i>(passa vicino a Lucrezia, e la prende per la mano)</i>
CONTE	Piano, signore. <i>(ritirandolo un poco)</i>
PASQUINO	Signor padrone... <i>(geloso di Lucrezia)</i>
CAVALIERE	La soggezione ~ mi stracciar il cor.
TUTTI	Nozze, nozze, presto presto; più tardar non si dovrà. Tutto è pronto, tutto è lesto, e la mano si darà.



Scena prima.

Camera della Contessa Marianna.

Marianna e Costanza.

COSTANZA Ho piacere, sorella,
di ritrovarvi sola.
Se mi date licenza,
vi ho da dir qualche cosa, in confidenza.

MARIANNA Parlate pur: fra noi
non vi è ragion che scemi
la confidenza antica.

COSTANZA Mi consolo,
prima d'ogni altra cosa,
che oggi o dimani voi sarete sposa.

MARIANNA Io?

COSTANZA Chi dunque? Voi stessa,
voi che, sia per amore o per dovere,
promettete la mano al Cavaliere.

MARIANNA Io? Chi lo dice?

COSTANZA Il genitor, contento
che avete, in sua presenza,
dato l'assenso a queste nozze.

MARIANNA (Oh cieli!
Sto a veder che Lucrezia
mi abbia posta in impegno.)

COSTANZA Avete forse
cangiato di pensier?

MARIANNA No, no, parlate.
Che volevate dir? (Finger conviene.)

COSTANZA E se la man voi date Al Cavalier...

MARIANNA (Lucrezia
vorrei poter veder.)

COSTANZA Per conseguenza...

MARIANNA E ben?

COSTANZA Voi lascierete
Leandro in libertà.

MARIANNA Che? Voi l'amate?

COSTANZA Ah sì, ve lo confesso,
l'amo teneramente.
Ei non ne sa ancor niente;
tacqui, vi rispettai, ma adesso poi...

MARIANNA Leandro... (Che dirò?) non è per voi.

COSTANZA Perché?

MARIANNA Non m'obbligate
a parlar d'avvantaggio.

COSTANZA Oh, questa è bella!
Oh che cara sorella!
Capisco il buon amore:
ad un la mano, ed a quell'altro il cuore.

Se lo dico al genitore,
 vi farà mutar pensier;
 ma non voglio far rumore,
 vi vo' bene, e vo' tacer.
 Via, sorellina,
 siate buonina.
 S'io son amante,
 che male c'è?
 Uno per voi,
 l'altro per me.
 No? non volete?
 Vi pentirete.
 Pensate al stimolo
 che or mi trattien,
 ma che ogni viperà
 ha il suo velen.

(*parte*)

Scena seconda.

Marianna e poi Lucrezia.

MARIANNA Ecco la fiamma mia
 discoperta, palese; eccomi alfine,
 per opra di Lucrezia,
 mendace, ingannatrice,
 nel caso rio di rendermi infelice.

LUCREZIA Presto, presto, signora...

MARIANNA Ancora ardisci
 comparirmi davanti?

LUCREZIA Oh, oh, che è stato?

MARIANNA Ecco precipitato
 il mio cuor, l'amor mio, per tua cagione.

LUCREZIA Voi avete ragione.
 Confesso, ho fatto male: io non dovea
 deluder vostro padre,
 schernire il Cavalier, far che a Leandro
 di parlare con voi fosse permesso;
 e molto meno adesso
 dovea farlo venir per concertare
 con voi qualche disegno.
 Mi cavo dall'impegno.
 Brava, signora mia,
 voi avete ragion, lo mando via.

(in atto di partire)

MARIANNA *(arrestandola)*
 Chi?

LUCREZIA Leandro.

MARIANNA Dov'è?

LUCREZIA Giù nel giardino.

MARIANNA Lucrezia, per pietà...

LUCREZIA No, no, è finita;
 lo voglio licenziar. Son troppo ardita.

MARIANNA Fermati. Oh dio! perdona...

LUCREZIA Oh povera padrona!

(in atto di partire)

Mi fate compassion. Voi non sapete...
 basta, tutto saprete.
 Parlate con Leandro:
 or ve lo mando qua. Farò la guardia
 perché non venga alcun; ma fate presto,
 concertate con lui, ch'io farò il resto.

(parte)

Scena terza.

Marianna, poi Leandro.

MARIANNA Io non so che pensar... ma vien Leandro.
 Saprò forse da lui... Deh, per pietade,
 consolate il mio cuor.

LEANDRO Questi momenti
son preziosi per noi. Non li perdiamo
né in querele, né in panti. Udite, o cara,
di Lucrezia un progetto:
secondarlo convien.

MARIANNA Sì, lo prometto.

LEANDRO Il Cavalier veduta
ha la vostra germana,
e par che non le spiaccia.
Al genitore in faccia
cedete a lei quel dritto
che natura vi dié. Cedete a lei
la preminenza delle nozze, e poi
amor col tempo opererà per noi.

MARIANNA Per sì bella speranza
cederei a Costanza
i miei dritti non sol, ma de' miei giorni,
ma della vita mia la miglior parte.
Ma inutile è il pensier, vana è l'impresa,
perché so che di voi Costanza è accesa.

LEANDRO Di me?

MARIANNA Sì, da sé stessa
mi ha scoperto il suo cuor.

LEANDRO Qual fondamento
puote aver il suo amore?

MARIANNA Il merto vostro
che l'accende a ragion.

LEANDRO Saprò io stesso
disingannar le sue lusinghe ardite.

MARIANNA No, celate l'arcano, e altrui nol dite.
L'imprudenza potrebbe
tutto precipitar. Solo a Lucrezia
confiderò il mistero:
scorgo ch'ella mi è fida, e in lei sol spero.

Fra tante procelle,
 fra tanti disastri,
 confido negli astri
 la calma trovar.
 Lontana dal porto
 non perdo la speme;
 e il mare che freme
 potrebbe cangiar.
 La fede, l'ardore,
 costanza ed amore
 mi può lusingar.

(parte)

Scena quarta.

Leandro, poi il Cavaliere.

LEANDRO Ecco un nuovo disastro
 ch'io prevedere non potea. Costanza
 sconvolgere potrebbe
 tutti i disegni nostri.

CAVALIERE

Amico.

LEANDRO

(Oh cieli!)

CAVALIERE Ho bisogno di voi.

LEANDRO

Che far poss'io
 pel signor Cavalier?

CAVALIERE

Per la mia sposa
 vorrei dal vostro ingegno
 d'un ricamo di gusto un buon disegno.

LEANDRO

Signor...

CAVALIERE

Vi pagherò.

LEANDRO

Ma... ha pur sentito
 la padrona e la serva
 malcontente di me.

CAVALIERE Ciò non importa;
le donne qualche volta
son troppo delicate.

Al tavolino andate;
eccovi calamaio, eccovi un foglio:
quel che sapete far vedere io voglio.

LEANDRO Non ho tempo, signore.

CAVALIERE Ad un mio pari
così non si risponde: un uom che paga
vuol essere servito. In mia presenza
fate quel che sapete;
o, vel giuro, di qui non uscirete.

LEANDRO (Misero me, se il Conte
mi trova in queste stanze!) Ma... perdoni...

CAVALIERE Non ascolto ragioni.
Uno schizzo da voi pretendo e voglio.

LEANDRO (Forza è provarmi per uscir d'imbroglio.)
(va al tavolino, e siede)
Che disegno vorrebbe?

CAVALIERE A gusto vostro.

LEANDRO Per esempio?

CAVALIERE Su via, principiate;
vedrò.

LEANDRO (Son fuor di me.)

Scena quinta.

Il Conte e detti.

CONTE Come? Leandro qui? Come? Perché?

LEANDRO (Son perduto!)
(si alza dal tavolino)

CAVALIERE Lasciate
(al Conte) ch'ei mi faccia un disegno.

CONTE E qual disegno?

CAVALIERE Di un vestito novel per la mia sposa.

CONTE Chi? Costui?

CAVALIERE Non è egli
un buon disegnator?

CONTE Lasciatel fare;
vi accorgerete poi
qual disegno ei farà sopra di voi.

LEANDRO Scusatemi, signor...
(al Conte)

CONTE Mi meraviglio
che abbiate l'arditezza
di persistere ancor, senza rossore,
a venire in mia casa a far l'amore.

LEANDRO Vi domando perdon...

CAVALIERE Via, non c'è male.
(al Conte) S'egli è da maritar, non c'è gran male
ch'egli faccia l'amore a una fanciulla.

CONTE Voi parlate così?
*(al Cavaliere, con
meraviglia)*

CAVALIERE Così ragiono
perché son giusto, e galantuomo io sono.

LEANDRO (Temo, spero, non so.)

CONTE Ma voi, signore,
*(al Cavaliere con più
forza)* che dovete sposar la mia figliola,
coi parlate così?

CAVALIERE Che importa a me?

CONTE *(scaldandosi)*
Che importa a voi?

CAVALIERE Che importa,
s'io sposo la padrona,
ch'egli sposi, se vuol, la cameriera?

CONTE La cameriera?
*(a Leandro con sorpresa,
ma senza finzione)*

LEANDRO Sì signor, Lucrezia.

CONTE Questa è un'altra faccenda.
(al Cavaliere) Fin qua glielo concedo.
(Voglio dissimular, ma non lo credo.)

CAVALIERE E di chi credevate
(al Conte) ch'egli fosse invaghito?

CONTE

Che so io?

Confesso l'error mio. Non so che dire.
Certo che, in questa casa,
non può un disegnatore
che per la serva concepire affetto.
(Non vo' che il Cavalier entri in sospetto.)

CAVALIERE

(*al Conte*)

Compatitelo adunque. Io lo proteggo,
e a voi lo raccomando.

(*a Leandro*)

E voi del mio comando
siate veloce esecutor. Io voglio
un disegno... un disegno... verbigrazia,
fatto con precisione e buona grazia.

(*a Leandro*)

Figuratevi un vestito
fatto come... un gran vestito,
ricamato a tutta moda,
fianchi, liste, schiena e coda,

(*al Conte*)

(Ah, che dite? penso bene?)

(*a Leandro*)

Che conviene immaginar.
Intrecciar colla verdura
un pochin d'architettura,
fiori, frutti ed animali,
e le piante principali,
tra le quali voglio unite
queste due: l'olmo e la vite.

(*al Conte*)

Ah, che dite? Un testimonio
del fecondo matrimonio
sul vestito ha da spiccar.

(*parte*)

Scena sesta.

Il Conte e Leandro.

CONTE Ora che noi siam soli,
signor disegnator, parliamo chiaro.
Voi mi date ad intendere
lucciole per lanterne.

LEANDRO Ecco, signore,
ecco Lucrezia intessa:
domandatelo ad essa.
Ella dirvi potrà s'io dico il vero.
(Seconderà la mia invenzione, io spero.)

Scena settima.

Lucrezia e detti.

CONTE Venga, venga, signora.
(a Lucrezia) Mi consolo con lei. Leandro adunque,
perduta la speranza
di posseder mia figlia,
arde al vago splendor delle sue ciglia?

LUCREZIA Leandro di me amante?

LEANDRO Sì, Lucrezia,
dite la verità.
(passa nel mezzo, vicino a Lucrezia)

LUCREZIA Se ho a dire il vero,
son pronta e lo dirò: questo signore
di me si prende giuoco.
Egli non pensa a me punto né poco.

CONTE Come? voi m'ingannate?
(a Leandro)

LEANDRO (Ahi, me meschino!)

LUCREZIA (Non mi voglio imbrogliar col mio Pasquino.)

CONTE Per chi adunque vien qui? Per chi si finge
(a Lucrezia) disegnator? Quale disegno ha in mente?
Presto, dimmi, favella. Ah, son furente.

LUCREZIA Tutto vi scoprirò.

LEANDRO Su via, parlate,
(a Lucrezia) tradite, assassinate
chi si fida di voi.

LUCREZIA

(a Leandro)

Sì, mio signore,
son giovane d'onore.
Voglio tutto svelar. Signor padrone,
aspettate un pochino;

(passa, e si accosta al Conte)
voi saprete l'amor di quel zerbino.

(a Leandro)

Sì, guardatemi ben, non ho paura;
non son qual mi credete.

(piano a Leandro)
Secondatemi pure, e non temete.

(parte)

Scena ottava.

Leandro ed il Conte.

LEANDRO (Intenderla non so.)

CONTE Corpo di Bacco,
non sono un babuino.
So il vostro antico amor: vedo, conosco
la petulanza vostra, e saprò bene
vendicarmi di voi qual si conviene.

LEANDRO Signor, non m'insultate...

Scena nona.

Lucrezia, Costanza e detti.

LUCREZIA

(a Costanza)

Eh, venite con me, non dubitate.

(al Conte)

Signor, se voi volete
saper qual sia la bella
che Leandro ferì,
datele un'occhiatina: eccola qui.

CONTE Come?

(meravigliandosi)

LEANDRO

(Oh cieli!)

COSTANZA Ho paura.
(piano a Lucrezia)

LUCREZIA Confessate a drittura
al vostro genitor quel che poc'anzi
m'avete confidato.
(a Leandro)
E voi, signor garbato,
al caso riflettete,
e negatelo poi, se cuore avete.

CONTE Questa è una novità che mi sorprende.
(a Leandro) Non eravate voi
amante di Marianna?

LEANDRO Sì signore.

LUCREZIA Ed ora arde d'amore
per la germana vezzosetta, esperta.

COSTANZA Credi tu ch'egli m'ami?
(piano a Lucrezia)

LUCREZIA Oh, ne son certa.
(a Costanza)

COSTANZA (Vorrei sentirlo confermar da lui).

CONTE È ben, signor Leandro,
spiegatevi: può darsi
non abbia per Costanza
quella difficoltà che avea per l'altra.

LEANDRO (Misero me!)

CONTE L'impegno,
la parola, l'onor, tutto volea
ch'io serbassi Marianna al Cavaliere;
ho fatto il mio dovere,
or riprendiamo l'amicizia nostra.
Se il bramate, signor, Costanza è vostra.

COSTANZA (Cosa dirà?)

LEANDRO (Non so che dir.)

CONTE Parlate.
(a Leandro)

LUCREZIA Ah, se esitate anche un minuto,
(a Leandro) vi assicuro, signor, siete perduto.

COSTANZA Mi par, s'egli m'amasse,
 (verso *Leandro*) ch'ei dovrebbe parlar. Ma la germana
 proibito le avrà...

LUCREZIA Non lo vedete?
 (a *Leandro*) Seguitando a tacer, voi vi perdete.

CONTE Che? vuol farsi pregar? Le mie figliuole
 non sono in questo caso.
 O faccia il suo dover, se ciò le aggrada,
 o mi levi il disturbo, e se ne vada.

LEANDRO Signor...
 (al *Conte*)

LUCREZIA Ve lo domanda.
 (al *Conte*)

LEANDRO Ah signor...

LUCREZIA (al *Conte*)
 Vi scongiura.

Timido è per natura, e non ardisce.
 Incomincia parlar, poi non finisce.

(a *Leandro*)

Voi bramate Costanza? Signor sì.

(al *Conte*)

E voi gliel'accordate? Sì signore.
 D'una parte e dall'altra il passo è fatto.
 Andar potete a stendere il contratto.

Sior Leandro, venga avanti,
 ed all'uso degli amanti
 la cominci a corteggiar.
 Con più garbo... più maniera...
 non va bene, guardi me.
 Faccia così...
 Quel bel volto s'io rimiro,
 fugge l'alma in un sospiro,
 e poi riede nel mio petto
 per tornare a sospirar.
 Via, guardatelo un tantino,
 non stringete più il bocchino.
 Su, da bravo: che tardate?
 Siete inver due mammalucchi,
 siete goffi in verità.
 (Oh che spasso, oh che diletto!
 Più bel gusto non si dà.)

(parte)

Scena decima.

Il Conte, Leandro e Costanza.

CONTE Andate, signorina.
Prima che la zampina allunghi il gatto,
a me tocca di far quel che va fatto.

COSTANZA Leandro almen...

CONTE Leandro
ha che fare con me. Partite, e poi
quando tempo sarà, verrà da voi.

COSTANZA (Non mi guarda nemmen; non so che dire.
Se modestia è la sua, non mi dispiace;
ma con Marianna mi pareva audace.)
(parte)

Scena undicesima.

Leandro ed il Conte.

LEANDRO (Non ardisco parlar.)

CONTE Venite meco:
farem la scritta, ed in un tempo stesso
coi stessi testimoni
si faranno in un dì due matrimoni.

LEANDRO (Ma che ho da far?)

CONTE Su via,
svegliatevi una volta. Io non comprendo
questo vostro silenzio.

LEANDRO Perdonate,
son confuso, signor.

CONTE Di che? di gioia?

LEANDRO Io medesmo nol so.

CONTE Voi fate torto
all'età giovenile. Negli anni vostri,
quando io sentiva a ragionar d'amore,
rideva il labbro e mi brillava il cuore.

CONTE

Una dolce paroletta
mi faceva il cor brillar.
Ogni bella vezzosetta
mi faceva innamorar;
ed ancora in questa età
mi risento alla beltà.
Ma la guardo di lontano,
e non son così boggiano
di lasciarmi lusingar.
Ché noi vecchi, poverini,
solo a forza di quattrini
ci possiamo far amar,
o piuttosto corbellar.

(parte)

Scena dodicesima.

Leandro solo.

Qual caso è il mio! qual avventura orrenda!
Mi avvilisce, mi opprime, e non mi lascia
campo di respirar. Darò la mano
a Costanza? Non mai. Scoprirò dunque
l'inganno al genitor? Né meno.
Oh stelle! Perduta ho in ogni guisa
l'adorata beltà che il cor m'accende:
vittima del suo sdegno amor mi rende.

Fiera legge, amor tiranno,
empietà del mio destino,
non resisto al crudo affanno,
che mi stracciai in seno il cor.

(parte)

Scena tredicesima.

Appartamenti.

Lucrezia, poi il Cavaliere.

LUCREZIA Sempre più la matassa
intricando si va; ma non dispero
il bandolo trovar. Tempo, e mi basta.
Esser può che mi riesca, A forza di raggiri,
far che ognun mi ringrazi, e ognun respiri.

CAVALIERE Sposa mia, per pietà.

LUCREZIA Che vi è accaduto?

CAVALIERE Oh ciel! Non vi ho veduto,
saran più di tre ore;
voi principiate a tormentarmi il cuore.

LUCREZIA Ma signor, perdonate,
le donne non vonn'essere assediate.

CAVALIERE Assediate? Ah crudele,
la sollecita cura
d'un tenero amator vi reca tedio?
Voi la sfuggite, e la chiamate assedio?

LUCREZIA (Oh, riderei di cor.)

CAVALIERE Deh, permettete
ch'abbia l'onor di dirvi,
senza offendere l'amor che a voi mi lega,
che la germana vostra
parmi più compiacente, e men severa.

LUCREZIA Chi?... Costanza?

CAVALIERE Ella stessa.

LUCREZIA Oh bene, adunque,
s'ella vi piace più, se la trovate
conforme al genio vostro...

CAVALIERE No, mia vita.
Offendervi non credo...

LUCREZIA Se volete Costanza, io ve la cedo.

CAVALIERE Ma no...

LUCREZIA Ma sì...
 CAVALIERE Ma se di voi soltanto
 adoratore io sono...
 LUCREZIA Ma se non voglio più...
 CAVALIERE Pietà, perdono.
(s'inginocchia a' piedi di Lucrezia)

Scena quattordicesima.

Pasquino e detti.

PASQUINO (Ah ah, scoperto ho il ver.
 Si prende spasso
 la Contessa di me.)
 LUCREZIA (Cieli! Pasquino?
 Come rimedierò?)
(al Cavaliere)
 Signore, andate.
 Siate fido, e sperate.
 La contessa Marianna
 v'ama, vi stima, ed ha pietà di voi.
 CAVALIERE Ah, respira il mio cuor...
(alzandosi)
 LUCREZIA Di più non dite.
 Siate più cauto, e subito partite.
 CAVALIERE Sì, vado ed obbedisco...
 vorrei dire di più, ma non ardisco.
(parte)

Scena quindicesima.

Lucrezia e Pasquino.

LUCREZIA (Ora convien pensare
 col mio Pasquino, ed imbrogliar l'affare.)

PASQUINO

Padrona stimatissima,
le son buon servitor.
Ella è spiritosissima,
ella è di buon umor.
Mi ha preso per un cavolo,
son semplice di cor;
ma se mi tenta il diavolo,
son malizioso ancor.

LUCREZIA Ah, il mio caro Pasquino...

PASQUINO Mi perdoni.
(ironico) Ella troppo si abbassa, è troppo buona:
troppo onore mi fa la mia padrona.

LUCREZIA Io padrona?

PASQUINO Che serve
ch'ella finga di più? Si è divertita
abbastanza finor. Son servitore,
ma mi scusi, signora,
io per buffon non ho servito ancora.

LUCREZIA Rido di tal idea.

PASQUINO Rida, ha ragione;
ma lo dirò al padrone.

LUCREZIA E mi credete
la contessa Marianna?

PASQUINO Sì signora,
ed ho veduto or ora
il mio padrone, sviscerato amante,
alla sua sposa inginocchiato innante.

LUCREZIA Alla sua sposa?
(ridendo)

PASQUINO A lei.

LUCREZIA Povero sciocco!
Era a' miei piedi inginocchiato, è vero;
ma vi dirò il mistero.
La padrona...

PASQUINO Che è dessa...

LUCREZIA *(con forza, per essere ascoltata)*
La padrona

è con lui disgustata.
Mi ha il Cavalier pregata
di placar i suoi sdegni. Io non volea
meschiarmi in tal affare; ed ei meschino,
tenero, appassionato,
per pregarmi di cor si è inginocchiato.

PASQUINO Scusi, signora mia,
nulla credo di ciò.

LUCREZIA Non lo credete?

PASQUINO No davver.

LUCREZIA E pensate,
che la padrona io sia?

PASQUINO Ne son sicuro.

LUCREZIA Ora vi chiarirete. Bertolina.

(chiamandola verso la scena)

Scena sedicesima.

Bertolina e detti.

BERTOLINA Che c'è? Cosa volete?

LUCREZIA Mi ha detto la padrona...

BERTOLINA Qual padrona?

LUCREZIA La contessa Marianna,
la sposa, la maggior, mi ha comandato
per le nozze vicine
di accomodarle il finimento nuovo
di pizzi d'Inghilterra. Io da me sola
tutto non posso far: voi lo vedete;
e spero che anche voi m'aiuterete.

BERTOLINA Sì, volentieri.

LUCREZIA E il mio grembial stracciato
l'avete accomodato?

BERTOLINA Oh, questo poi...
ve lo potete accomodar da voi.

LUCREZIA Sì, sì, avete ragione.
(piano a Pasquino)
 E ben, che dite?
 Siete sicuro ancor?
 PASQUINO
(piano a Lucrezia)
 Sì, son sicuro
 che sarete d'accordo
 per burlarvi di me.
 LUCREZIA
(chiamando verso la scena)
 Signor padrone.

Scena diciassettesima.

Il Conte e detti.

CONTE Cosa c'è? Cosa vuoi?
 LUCREZIA
(affetta di dir forte per Pasquino)
 Ditemi, in grazia,
 la signora padrona,
 la contessa Marianna vostra figlia,
 quando si sposerà?
 CONTE Questa sera o doman, quando vorrà.
(parte)

Scena diciottesima.

Lucrezia, Pasquino e Bertolina.

LUCREZIA Siete convinto ancor?
(a Pasquino)
 PASQUINO Non so che dire.
 Certo, convinto io sono;
 vi domando perdon.
 LUCREZIA Sì, vi perdono.
(lo tira in disparte)
 Sentite.
(a Bertolina)
 Con licenza.
 BERTOLINA Comodatevi pur. (Tutto per lei.)

LUCREZIA Fatti gli affari miei,
(piano a Pasquino) vo' divertirmi un poco,
 voglio andare in un loco, e voi verrete
 in maschera con me.

PASQUINO Sì, di buon cuore.
(piano a Lucrezia)

LUCREZIA (Voglio con libertà parlar d'amore.)
(a Bertolina)

Son qui, non sospettate;
 non vi è niente di male. Un certo affare
 per la padrona mia...
 non crediate che sia malizia espressa:
 sono, il sapete, l'innocenza istessa.

(parte)

Scena diciannovesima.

Pasquino e Bertolina.

PASQUINO È una cosa mirabile!
 La sua semplicità mi piace molto.

BERTOLINA E voi siete si stolto
 di creder quel che dice? E non vedete
 che sa dire e sa far la gatta morta?

PASQUINO Quello che più m'importa
 è il saper s'ella sia la cameriera.

BERTOLINA È ver, noi siamo due...

PASQUINO Dunque è sincera.
 Poco più, poco men, so che è lo stesso,
 e so l'arte qual sia del vostro sesso.

PASQUINO

Chi vuol goder il mondo,
 lo lasci come egli è;
 di niente mi confondo,
 e godo come un re.
 Lo so che una fanciulla
 suol mascherare il cuor;
 ma questo non fa nulla,
 se mi promette amor.
 Sia semplice, sia accorta,
 io non ci vo' pensar.
 Se fa la gatta morta,
 saprolle risvegliar.

(parte)

Scena ventesima.***Bertolina sola.***

Volea dire di più, ma sul più bello
 il coraggio mi manca. Volea dirgli
 ch'ella non è la sola
 che stimi il di lui merto; volea dirgli
 ch'altre vi sono, e che vi sono anch'io:
 ma non è sì sfacciato il labbro mio.

Chi ha qualche stima
 del proprio onore,
 non dée la prima
 parlar d'amore.
 Ci vuol giudizio
 per farsi amare;
 farci pregare
 dobbiamo ancor.
 Non hanno gli uomini
 certo rossor;
 ma per le femmine
 vi è del rigor.

(parte)

Scena ventunesima.

Piazzetta con botteghe.

Pasquino travestito da paesano, con chitarra; poi Lucrezia in maschera, in domino.

PASQUINO

La stagion lodar conviene
e il piacer del carnoval.
Ma a qualcuno fa del bene,
e a qualcuno fa del mal.
Fa del bene a chi ha giudizio,
a chi il tempo sa pigliar,
a chi schiva il precipizio
della donna e del giocar.

LUCREZIA Come? fra i precipizi
voi mettete la donna?

PASQUINO Io primamente
la canzon non ho fatta, e poi l'autore
delle donne vuol dir di mal odore.

LUCREZIA È una cosa crudel con questi autori.
Par che non sappian fare
una commedia, un'opera,
un picciol madrigale,
senza che delle donne dican male.

PASQUINO Ah, se tutte le donne
fossero come voi...

LUCREZIA Vi par ch'io sia
qualche cosa di buon?

PASQUINO Niente di meglio
potrei desiderar. Se voi volete...
se di voi fossi degno...

LUCREZIA (A poco a poco arriveremo al segno.)

PASQUINO (*guardando fra le scene*)
Oh, cosa vedo! Il mio padron.

LUCREZIA

Sì, è desso:
 non mi conoscerà. Vo' divertirmi.
 Voi fatemi un piacer.
 Andate subito
 dal caffè ad ordinare
 per me una limonata. Al Cavaliere
 voglio dar ad intendere
 d'esser la sposa sua, la mia padrona.
 Mi permettete di scherzare un poco?

PASQUINO

Sì, volentier; noi goderemo il gioco.

(parte)

Scena ventiduesima.

Lucrezia, poi il Cavaliere, poi il Conte, poi Pasquino, poi Bertolina.

LUCREZIA

Chi sa? Di quest'incontro
 profitte potrei. Mi suggerisce
 la mente un bel disegno.
 Voglio tutto tentar: son nell'impegno.

CAVALIERE

Vorrei pur per la sposa
 qualche cosa comprar che le piacesse.
 Se trovar si potesse
 un ventaglio di gusto, una cosetta...

(Lucrezia si accosta al Cavaliere, e gli fa un inchino)

CAVALIERE

Graziosa mascheretta,
 non vi conosco affé.

(Lucrezia fa cenno che conosce lui, e poi sospira)

CAVALIERE

Voi conoscete me? Voi sospirate?
 Oh ciel! Voi m'incantate... (Siamo soli.
 or della sposa mia non ho paura,
 e voglio approfittar dell'avventura.)

(guarda d'intorno)

LUCREZIA

(Se si lascia allettare, e se fa il matto,
 il disegno va bene, e il colpo è fatto.)

- Mascheretta vezzosetta,
in quegli occhi io vedo amore,
e già sento che nel core
m'infondete un dolce ardor.
- LUCREZIA** Vi conosco, e so che siete
cavalier di cuor gentile,
e del sesso femminile
generoso adorator.
- CAVALIERE** Sì, mia cara, io son per voi.
- LUCREZIA** Sulla strada non vorrei...
- CAVALIERE** Deh, seguite i passi miei:
di servirvi avrò l'onor.
- LUCREZIA** Ma la sposa?
- CAVALIERE** Lo sapete?
- LUCREZIA** Sì, so tutto.
- CAVALIERE** Se volete...
(scherza) Non abbiate alcun timor.
- LUCREZIA** Ah, voi siete un traditor.
(si leva la maschera)
- CAVALIERE** Cosa vedo?
(resta mortificato)
- LUCREZIA** Vi ho scoperto.
- CAVALIERE** Per pietà...
- LUCREZIA** *(rimproverandolo)*
No, no, no certo.
- CAVALIERE** Perché sola?... Perché esposta?...
- LUCREZIA** Sì signor, l'ho fatto apposta
per scoprir il vostro cuor.
- CAVALIERE** È uno scherzo...
- LUCREZIA** Mi ho chiarita.
- CAVALIERE** Non crediate...
- LUCREZIA** Ell'è finita.
Ve lo dico apertamente,
lo dirò costantemente:
il contratto sia disfatto,
ch'io non voglio un mentitor.
- CAVALIERE** Ecco il vostro genitor.

LUCREZIA (Oh diavolo! che imbroglio!)

CONTE
*(al Cavaliere,
rimproverandolo)*

Bravo, signore!
Belle cosette!
Le mascherette
cercando va.

CAVALIERE

Cosa credete?
Cosa pensate?

LUCREZIA
(piano al Cavaliere)

Non mi svelate,
per carità.

CONTE

Ma cosa vedo?
(osservando bene Lucrezia)
Parmi conoscere
quel dominò.
(si accosta a Lucrezia)

LUCREZIA (Ah, son scoperta.)

CONTE
(a Lucrezia)

La cosa è certa.
Sareste voi,
figlia imprudente?

LUCREZIA
(inchinandosi al Conte, come se fosse la figlia)

Chiedo perdono.

CAVALIERE
(al Conte, per sua difesa)

Vedete? Io sono
colla mia sposa;
questa è una cosa
che si può far.

CONTE
(al Cavaliere)

Non è sposata,
non deve andar.

PASQUINO
(a Lucrezia, forte)

La limonata
è preparata,
e voi potete,
se la volete,
venirla a bere
quando vi par.

CONTE
(a Pasquino)

Cosa c'entrate
voi con mia figlia?

PASQUINO
(al Conte)

Figlia?

LUCREZIA
(a Pasquino)

Sì certo.
Son conosciuta.

PASQUINO	(Capperi, è astuta! L'hanno creduta: vo' secondar.)
BERTOLINA <i>(parla che tutti sentano)</i>	Senta, signor padrone, ascolti una parola; colla di lei figliuola Leandro se ne sta.
CONTE <i>(a Bertolina)</i>	Costanza è figlia saggia; e poi la sposerà.
BERTOLINA <i>(al Conte)</i>	Leandro è con Marianna: Costanza non lo sa.
CONTE <i>(a Bertolina, accennando Lucrezia)</i>	Va' via, che tu sei pazza: Marianna eccola qua.
BERTOLINA	La Contessina? <i>(guardando Lucrezia con meraviglia)</i>
LUCREZIA <i>(affettando la voce)</i>	Sì, Bertolina.
BERTOLINA	Parmi Lucrezia.
LUCREZIA <i>(a Bertolina)</i>	Voi v'ingannate. <i>(a tutti)</i>
	Mi ho sulla strada da smascherar?
CAVALIERE	Io l'ho veduta.
CONTE	Io la conosco.
PASQUINO <i>(a tutti)</i>	Ed io medesimo l'ho accompagnata. (La mascherata voglio salvar.) <i>(ridendo)</i>
BERTOLINA	(Tutti lo dicono, così sarà.)
LUCREZIA	(Questa pettegola tremar mi fa.)

- CONTE**
(*a Lucrezia*) Ma perché in maschera
in questo loco?
Ditemi un poco:
lo vo' saper.
- CAVALIERE**
(*al Conte*) È collo sposo,
col servitore.
Caro signore,
si può tacer.
- LUCREZIA** Chiedo perdonio,
se ardita sono;
ma il Cavaliere,
ch'è un mentitore,
che colle femmine
fa il bello ognor...
- CAVALIERE** (Confuso io resto.)
- CONTE** Che imbroglio è questo?
- LUCREZIA** Più non lo voglio.
- CONTE** Che nuovo imbroglio!
- LUCREZIA** Il contratto ~ sia disfatto;
più non voglio il Cavalier.
- CONTE E CAVALIERE** Piano, piano; troppo foco.
Si può un gioco perdonar.
- LUCREZIA** Ho veduto, ed ho sentito:
tal marito più non vo'.
- BERTOLINA E PASQUINO** Poverino! si dispera.
Troppo fiera ~ è la sentenza.
- LUCREZIA** Io non soffro un'insolenza;
e giammai lo sposerò.
- BERTOLINA, CONTE,
CAVALIERE E PASQUINO** Perdonate.
- LUCREZIA** No sicuro.
- BERTOLINA E PASQUINO** È pentito.
- LUCREZIA** Non lo curo.
- BERTOLINA, CONTE,
CAVALIERE E PASQUINO** Pace, pace.
- LUCREZIA** Guerra, guerra.

**BERTOLINA, CONTE,
CAVALIERE E PASQUINO**

Fra i malanni della terra
gelosia non è il minor.

LUCREZIA

(Voglio ridere di cuor.)
Guerra, guerra a un traditor.



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera.

Lucrezia ed il Conte.

LUCREZIA Signor, non vi è rimedio:
la signora Marianna
non vuole il Cavalier.

CONTE Corpo di Bacco!
Un voglio in vita mia
non ho sofferto ancor da chi che sia.

LUCREZIA Voi avete ragion, ma è inviperita.
Dice che si è chiarita,
che il Cavalier è infido.

CONTE Eh, di ciò me ne rido;
queste son bagatelle, e quando mai...
le donne hanno a soffrir di peggio assai.

LUCREZIA Credetemi, signore,
che giel'ho detto anch'io; ma è ostinatissima.

CONTE Figliuola insolentissima,
avrai che far con me.

LUCREZIA Fate una cosa.
Scusatemi, signor, se un mio consiglio
ardisco di propor.

CONTE Vo' castigarla.

LUCREZIA Sì, per mortificarla
fate quel che dich'io. Date marito
alla seconda figlia. Il Cavaliere,
che placar la padrona invan procura,
la serva sposerà, ne son sicura...

CONTE Sì, lo farò... ma adagio...
l'ho promessa a Leandro.

LUCREZIA A me lasciate
la cura d'operar: bastami solo
che mi diate di ciò il consentimento.

CONTE Sì, levami d'attorno un tal tormento.

Le figliuole da marito
sono pesi esterminati
che ci tengono affollati
dalla testa fino al pié.
Sono pesi alla scarsella;
sono pesi alle cervella
e all'onor delle famiglie...
oh, che pesi son le figlie!
Vorrei prima sfabbricarmi,
che tornarmi a maritar.

(parte)

Scena seconda.

Lucrezia, poi il Cavaliere.

LUCREZIA Ho fatto il pimo passo, e il più importante:
ma ecco il Cavalier. Conosco il debole.
So che vano e superbo è di natura;
irritarlo convien con sprezzatura.

CAVALIERE Possibile, mia cara...

LUCREZIA Questo titolo
a me più non convien. Per me è finita:
il genitore istesso
mi ha posta in libertà. Tenga, signore,
tenga le gioje sue. Non più parole.
(gli rende lo scrignetto)
Le doni a chi le par, sposi chi vuole.
(parte)

Scena terza.

Il Cavaliere, poi Costanza.

CAVALIERE A me un simile affronto?
Disprezzi ad un par mio?
Saprò rifarmi e vendicarmi anch'io.

COSTANZA (Ecco qui il Cavaliere. Mi dispiace lasciar Leandro; ma se il genitore di far il cambio mi consiglia anch'esso, l'uno o l'altro sposar per me è lo stesso.)

CAVALIERE (Son stordito: non so quel ch'io mi faccia.
Ah, se potessi in faccia
di costei vendicare i torti miei,
soddisfatto, contento, io partirei.)

COSTANZA Riverisco, signore...

CAVALIERE (*osservando Costanza*)
(Ah, la fortuna
l'occasione mi presenta.)

COSTANZA (Io non ardisco d'essere la prima,
e non conviene al sesso.)

CAVALIERE Bella, mi sia permesso
di prendermi un ardir.

COSTANZA Che mi comanda?

CAVALIERE Queste gioje vorrei
offerirvi in tributo.

COSTANZA Oh mio signore...

CAVALIERE E colle gioie vi offerisco il core.

COSTANZA Signor, se mia sorella
non ha stima per voi, non sente affetto,
gradisco il dono, e il vostro core accetto.
(prende lo scrigno)

CAVALIERE Eccomi vendicato.
Ecco che il dio bendato,
geloso del mio onor, ripara il torto.
Voi sarete il mio bene, il mio conforto,
crepi, schiatti la sorella.

CAVALIERE

Voi sarete il mio tesor,
 voi avrete il bell'onor
 d'esser sposa al Cavalier.
 E ringrazi il genitore
 di quel volto la beltà,
 ché avria fatto il mio furore
 qualche gran bestialità.

(*parte*)

Scena quarta.

Costanza sola.

Or le gioje son mie; se mai nascessero
 degli accidenti non previsti e strani,
 queste non escon più dalle mie mani.

(*parte*)

Scena quinta.

Il Cavaliere e Pasquino.

PASQUINO Dunque non sposa più
 la contessa Marianna?

CAVALIERE No, ho risolto:
 Costanza sposerò, che è di buon cuore.

PASQUINO Ma il di lei genitore
 è contento del cambio?

CAVALIERE È contentissimo.
 Ora, in questo momento,
 il nome si cambiò nell'istromento.

PASQUINO Mi consolo con lei; ma se il permette,
 caro padrone mio,
 vorrei un poco maritarmi anch'io.

CAVALIERE Un poco?

PASQUINO Un pochettin.

CAVALIERE Chi vuoi sposare?

PASQUINO Lucrezia, cameriera
della prima sorella,
ch'è una ragazza spiritosa e bella.

CAVALIERE Credi tu ch'ella t'ami?

PASQUINO Almen mi ha lusingato.

CAVALIERE Non badare a colei: tu sei gabbato.

PASQUINO Perché?

CAVALIERE Perché son certo
ch'ella è accesa d'amore
per un disegnatore; ed io medesimo,
protettore di lui, preso ho l'impegno
di far ch'ei giunga delle nozze al segno.

PASQUINO Ah indegna, disgraziata,
mi schernisce così? Vo' che mi senta:
di una burla simil vo' che si penta.

(parte)

Scena sesta.

Il Cavaliere, poi Lucrezia.

CAVALIERE Spiacemi per Pasquin, ma la parola
in me dée prevalere.

LUCREZIA Mi consolo di cuor col Cavaliere.

CAVALIERE Venite a provocarmi?

LUCREZIA No, signore,
io vengo di buon cuore
a fare il mio dover. Son contentissima
che trovaste altra sposa. Il ciel vi renda
sposi lieti e felici.
Ora, cognato mio, saremo amici.

CAVALIERE Ah crudel! Non aveste
punto stima per me.

LUCREZIA Lasciamo andare:

quello ch'è stato, è stato.
Or che siete impegnato
colla sorella mia,
non voglio che ci sia fra noi che dire:
ogni rissa, ogni sdegno ha da finire.

CAVALIERE Per voi averò sempre
stima, se non amor.

LUCREZIA Se questo è vero,
una prova desio che me ne diate.

CAVALIERE Tutto farò per voi. Deh, comandate.

LUCREZIA Su via, venite innanzi,
(verso la scena) non temete di nulla.
Venga il disegnator colla fanciulla.

Scena settima.

Marianna, Leandro e detti.

LEANDRO Il disegno, signor, non è finito.
(al Cavaliere)

LUCREZIA Non temete, che or or sarà compito.
(a Leandro) Vorrei che, in grazia mia,
foste voi protettore e testimonio
di questi innamorati al matrimonio.

CAVALIERE Ben volentier. Sposeatevi.

LUCREZIA E poi sia vostro impegno
(al Cavaliere) di far che il padre non lo prenda a sdegno.

CAVALIERE Lo farò di buon cuore.

LUCREZIA *(a tutti due)*
Avete inteso?
(a Leandro)

Vi potete sposare;
poi andate a finir di disegnare.

CAVALIERE Fate a comodo vostro.
Il Conte qualche volta
ha degli estri bestiali.
Lo vado a prevenir di tai sponsali.
(parte)

LUCREZIA Io vi lascio, signori, e m'incammino
ad operar per me col mio Pasquino.
(parte)

Scena ottava.

Marianna e Leandro.

MARIANNA Son stordita.

LEANDRO Mia cara,
profittiam del momento.

MARIANNA Il cuor non ho contento
se non approva il genitore...

LEANDRO Alfine
mi ha promessa Costanza: o l'una o l'altra,
siete entrambe sue figlie.

MARIANNA È ver, ma ancora
ho l'usato timor che mi martora.

Avvezza a temere,
avvezza a tremar,
non sento il piacere,
non giungo a sperar.
Ma sempre penar
non deggio però.
Contenta sarò,
mi vo' lusingar.

(parte con Leandro)

Scena nona.

Pasquino, Bertolina, poi Lucrezia.

PASQUINO Sì, Bertolina mia, voi siete buona.
Lucrezia mi ha schernito;
del ben che le volea, son già pentito.

BERTOLINA Sì, son buona, egli è ver, ma non crediate,
garbato signorino,
ch'io vi voglia servir di comodino.

PASQUINO No, vi giuro, carina...

LUCREZIA *(ascolta da lontano)*
 (Oh disgraziato!)

PASQUINO Quel viso inzuccherato
 mi piace alla follia.

LUCREZIA (Non ne voglio di più, voglio andar via.)
(parte)

BERTOLINA Dite quel che volete,
 io non vi crederò.
 Gl'innamorati, il so,
 quando in collera son con la sua bella,
 tentan con questa e quella
 di sollevarsi un poco,
 ma ritornano poscia al primo loco.
(parte)

Scena decima.

Pasquino, poi Lucrezia.

PASQUINO Ha ragione, ha ragione: approfittarmi
 dovea, pria d'attaccarmi
 con quest'altra fraschetta ingannatrice,
 che or sarei più contento e più felice!

LUCREZIA (Dopo che ho tanto fatto
 e per questo e per quello, io sarò dunque
 la sola maltrattata e malcontenta?)

PASQUINO (Mi voglio vendicar.)

LUCREZIA (Vo' che si penta.)

PASQUINO (Burlarsi d'un par mio?)

LUCREZIA (Farmi vedere
 sugli occhi una rival?)

PASQUINO (Tenermi a bada
 per burlarsi di me?)

LUCREZIA (Di Bertolina
 dichiararsi amator?)

PASQUINO (Corpo di Bacco!)

LUCREZIA (Cospetto della luna!)

PASQUINO (È un tradimento.)

LUCREZIA (È un'ingiuria patente.)

PASQUINO È una donna cattiva.

LUCREZIA È un insolente.

PASQUINO Con chi parla?

(*a Lucezia*)

LUCREZIA Con lei.

PASQUINO Falla, padrona mia.

LUCREZIA Ella, padrone mio, non sa ch'io sia.

PASQUINO Sì, lo so con mio danno:
e chi vi disse donne,
era meglio chiamarvi
degli uomini il malanno.
Pure son qui: mi scordo del passato,
e quel ch'è stato, è stato.

Tutto per voi farò,
son pronto: eccomi qui;
e se non basta un sì,
cara, lo giurerò.

LUCREZIA State su la mia fé:
tutto s'aggiusterà,
se voi venite qua
per dar la mano a me.

PASQUINO (La mano? Non son matto.)

LUCREZIA (Ci pensa.)

LUCREZIA E PASQUINO Il primo patto
a terra se ne andò.
Lontan più che si può.

PASQUINO (Eppure amor mi stuzzica.)

LUCREZIA (Eppure il cor mi palpita.)

PASQUINO (M'accosto, o non m'accosto?)

LUCREZIA (Rimango, o me ne vo?)

PASQUINO Tristaccia.

LUCREZIA Furbarello.

PASQUINO	Carina.
LUCREZIA	Bricconcello.
LUCREZIA E PASQUINO	(M'accosterò bel bello, pian pian m'accosterò!)
PASQUINO	Sapete?
LUCREZIA	Dite a me?
PASQUINO	Non più: vi sposerò.
LUCREZIA	Sapete?
PASQUINO	Che cos'è?
LUCREZIA	Adesso io non vi vo'.
PASQUINO	Oh bella!
LUCREZIA	Promettete, giurate fin adesso di chiedere al bel sesso perdon con umiltà.
PASQUINO	Si, chiederò perdono se l'occasione mi viene; ne dirò sempre bene, se pure si potrà.
LUCREZIA	La mano eccola qua.
PASQUINO	Date la mano a me.
LUCREZIA E PASQUINO	Contenti amor ci fe'. Oh che felicità! La pace è fatta. Donne mie care, che s'ha da fare? Va ben così? Più non desio, bell'idol mio. Che dolce giubilo, che lieto dì!

(partono)

Scena ultima.

Il Conte, il Cavaliere e Costanza, Bertolina, poi Lucrezia e Pasquino, poi Marianna e Leandro.

CONTE Ho piacer, Cavaliere,
che siate soddisfatto.
Col medesmo contratto,
ecco, Costanza è vostra.

CAVALIERE Io son contento.
Ecco, porgo la mano alla mia sposa.

COSTANZA Ti stringo di buon cor, mano amorosa.

CAVALIERE Conte, in un sì bel giorno
vi domando una grazia.

CONTE Comandate.

CAVALIERE Bramo che mi accordiate
che la vostra Lucrezia cameriera
si mariti con un che piace a me.

CONTE Ben volentieri. Chi è di là?

BERTOLINA Signore.

CONTE Fate venir Lucrezia.

CAVALIERE E che con lei
venga lo sposo ancora.

BERTOLINA Signor sì.
(verso la scena)

Favorisca, signora.
Eccola qui. (Sì sì, l'ho indovinata,
che Pasquino alla fin mi avria gabbata.)

LUCREZIA Eccomi a' suoi comandi.

CAVALIERE Or è Lucrezia?...

LUCREZIA Quella io son, per servirla.

PASQUINO E lo sposo son io, per obbedirla.

CAVALIERE Che inganno! Che finzion!

LUCREZIA Saprà ogni cosa.
Si contenti per or della sua sposa.

CAVALIERE Dov'è il disegnator?

LUCREZIA *(verso la scena)*
Venga, signore,
i favori a goder del protettore.

LEANDRO Son qui.

MARIANNA (Pavento ancora!)

CONTE Cosa vedo?

Con Leandro Marianna?

CAVALIERE Chi è Marianna?
(*al Conte*)

CONTE Questa è la figlia mia.
(*al Cavaliere*)

CAVALIERE Sono ingannato.

LUCREZIA (additando Costanza)
Ecco quella, signor, ch'ella ha sposato.
Tutto fu ingegno mio
per render la padrona,
dal padre ingiustamente violentata,
ad essere contenta e consolata.

CONTE Perfidi!

CAVALIERE State zitto:
la burla a tutti due ci ha caricata.
L'abbiamo meritata.
Io m'acquieto, e l'approvo, e non mi pento:
quietatevi ancor voi, siate contento.

CORO

Viva, viva il strattagemma
della *Serva spiritosa*,
e Marianna sia la sposa
del fedel disegnator.
Allegria, contento e pace
regni sol nel nostro cuor,
e a una femmina vivace
tutti noi facciamo onor.



INDICE

Informazioni	2
Personaggi	3
Atto primo	4
Scena prima	4
Scena seconda	6
Scena terza	6
Scena quarta	7
Scena quinta	9
Scena sesta	9
Scena settima	10
Scena ottava	10
Scena nona	11
Scena decima	13
Scena undicesima	15
Scena dodicesima	16
Scena tredicesima	16
Scena quattordicesima	19
Scena quindicesima	20
Scena sedicesima	21
Atto secondo	25
Scena prima	25
Scena seconda	27
Scena terza	28
Scena quarta	29
Scena quinta	30
Scena sesta	32
Scena settima	33
Scena ottava	34
Scena nona	34
Scena decima	37
Scena undicesima	37
Scena dodicesima	38
Scena tredicesima	39
Scena quattordicesima	40
Scena quindicesima	40
Scena sedicesima	42
Scena diciassettesima	43
Scena diciottesima	43
Scena diciannovesima	44
Scena ventesima	45
Scena ventunesima	46
Scena ventiduesima	47
Atto terzo	52
Scena prima	52
Scena seconda	53
Scena terza	54
Scena quarta	55
Scena quinta	55
Scena sesta	56
Scena settima	57
Scena ottava	58
Scena nona	58
Scena decima	59
Scena ultima	61

ELENCO DELLE ARIE

Andiam, se si contenta (a.I, s.X, Lucrezia)	15
Avvezza a temere (a.III, s.VIII, Marianna)	58
Chi ha qualche stima (a.II, s.XX, Bertolina)	45
Chi vuol goder il mondo (a II, s.XIX, Pasquino)	45
Col rispetto ch'è dovuto (a.I, s.XVI, Cavaliere, Conte, Lucrezia e Pasquino)	22
È proverbio assai antico (a.I, s.XIV, Pasquino)	19
Fiera legge, amor tiranno (a.II, s.XII, Leandro)	38
Figuratevi un vestito (a.II, s.V, Cavaliere)	32
Fra tante procelle (a.II, s.III, Marianna)	29
Il pargoletto Imene (a.I, s.I, Marianna)	6
La stagion lodar conviene (a.II, s.XXI, Pasquino)	46
Le figliuole da marito (a.III, s.I, Conte)	53
Mascheretta vezzosetta (a.II, s.XXII, Cavaliere, Lucrezia, Conte, Pasquino e Bertolina)	47
Mio bel sole, idolo amato (a.I, s.IX, Cavaliere)	11
Non cerco maritarmi (a.I, s.III, Costanza)	7
Padrona stimatissima (a.II, s.XV, Pasquino)	41
Quanto importa quel momento (a.I, s.V, Bertolina)	9
Quegli occhietti neri neri (a.I, s.IX, Cavaliere)	13
Se lo dico al genitore (a.II, s.I, Costanza)	26
Senti. Se mai ci avesse (a.I, s.IV, Conte)	8
Siamo certe bestioline (a.I, s.XIII, Lucrezia)	19
Sior Leandro, venga avanti (a.II, s.IX, Lucrezia)	36
Tutto per voi farò (a.III, s.X, Pasquino e Lucrezia)	60
Un po' d'arte fa del bene (a.I, s.I, Lucrezia, Marianna, Bertolina e Costanza)	4
Una dolce paroletta (a.II, s.XI, Conte)	38
Viva, viva il strattagemma (a.III, s.XI, Coro)	63
Voi sarete il mio tesor (a.III, s.III, Cavaliere)	55
